

**Isabella BARTOCCINI, Maurizia BERARDI, Maurizio COCCIA,
Leonardo FAVILLI, Giovanni MANUALI, Stefania MENICONI,
Alberto SIMONETTI, Claudio STELLA, Cecilia TACCHI,
Guglielmo TINI, Raffaella VILLAMENA**

DANTE ATTRAVERSO

Dialoghi e prospettive



***Serate dantesche* alla Biblioteca Jacobilli**

FOLIGNO 2021

ISBN: 978-88-946749-1-0

Redazione a cura di Antonio Nizzi

E-BOOK n.1 della Biblioteca *L. Jacobilli*



BIBLIOTECA JACOBILLI

Piazza San Giacomo 1 – 06034 FOLIGNO (PG)

Tel. 0742.340495

info@jacobilli.it; www.jacobilli.it

Tutti i diritti riservati da **Biblioteca L. Jacobilli**

Foligno novembre 2021

INDICE

Presentazione	p. 4
Il Programma	p. 6
GUGLIELMO TINI <i>Dante e il mondo classico. Il canto IV dell'Inferno</i>	p. 7
CLAUDIO STELLA <i>La suggestione poetica del Catone dantesco</i>	p. 12
CECILIA TACCHI <i>"Intra Tupino e l'acqua che discende". Il territorio e le generazioni</i>	p. 16
MAURIZIO COCCIA <i>Dante conteso Dante fraterno. Echi danteschi nella Foligno tra il sesto e il settimo centenario della morte</i>	p. 19
MAURIZIA BERARDI <i>Dante oggi al tempo del Covid. Insegnanti e studenti a confronto</i>	p. 36
GIOVANNI MANUALI <i>La Divina Commedia e i nuovi linguaggi</i>	p. 41
RAFFAELA VILLAMENA <i>Tecnologie e scienze mediche nella Commedia di Dante</i>	p. 52
LEONARDO FAVILLI <i>Smarginare il cosmo. Dante e la cosmonautica</i>	p. 60
ALBERTO SIMONETTI <i>"E quindi uscimmo ...". Arte e filosofia</i>	p. 64
ISABELLA BARTOCCINI <i>"Le cose tutte quante hanno ordine tra loro". I numeri nella Divina Commedia</i>	p. 74
STEFANIA MENICONI <i>Dante attraverso.... la geometria</i>	p. 89
Postfazione di ATTILIO TURRIONI	p. 108

Serate dantesche alla Biblioteca L. Jacobilli

DANTE ATTRAVERSO ... Dialoghi e prospettive

Gli insegnanti delle scuole di Foligno incontrano Dante
attraverso le discipline dei loro istituti

21 settembre

"CHE DEL VEDERE IN ME STESSO M'ESSALTO" (Inf. IV, 120)

Echi e suggestioni del mondo classico

Claudio Stella - Guglielmo Tini

(Liceo classico Federico Frezzi – Beata Angela)

28 settembre

"INTRA TUPINO E L'ACQUA CHE DISCENDE"(Par. XI, 43)

Il territorio e le generazioni

Maurizia Berardi - Maurizio Coccia - Cecilia Tacchi

(I.T.E. Feliciano Scarpellini)

30 settembre

"SOLO DA SENSATO APPRENDE / CIÒ CHE POSCIA FA D'INTELLETTO
DEGNO" (Par. IV, 41-42)

La tecnologia e i nuovi linguaggi

Giovanni Manuali - Raffaella Villamena (I.T.T. Leonardo da Vinci)

5 ottobre

"E QUINDI USCIMMO ..." (Inf. XXXIV, 139)

Arte e filosofia

Leonardo Favilli - Alberto Simonetti (I.P.I.A. Emiliano Orfini)

7 ottobre

"LE COSE TUTTE QUANTE /HANNO ORDINE TRA LORO" (Par. I, 103-104)

Il linguaggio dei numeri e la geometria

Isabella Bartoccini - Stefania Meniconi

(Liceo scientifico e artistico Guglielmo Marconi)

Introduce il prof. **Antonio Nizzi**

INTRA TUPINO E L'ACQUA CHE DISCENDE

(Par. XI, 43)

IL TERRITORIO E LE GENERAZIONI

Il titolo del presente contributo vuole evidenziare quanto sia cresciuto, nel corso degli anni e nel susseguirsi delle generazioni, l'interesse per Dante anche a Foligno.

Certamente una personalità di rilievo è stato l'umanista Giovanni Ambrosi, nato a Foligno nel 1886. Visse nella nostra città per vari anni e in periodi diversi e qui tornò nell'ultima fase della sua vita fino alla morte, avvenuta nel 1972.

Figlio di una famiglia numerosa, entrò tredicenne nel seminario minore, allora presente in Diocesi. Pur avendo sempre avuto una vivissima sensibilità spirituale, si può supporre che questo passo fu in qualche modo determinato dalle necessità economiche della famiglia, scaturite dalla morte del padre Angelo. Successivamente, avviato agli studi superiori presso il seminario Pio di Roma, ne uscì nel 1908. La famiglia non comprese immediatamente la sua decisione, che lo esponeva a necessità economiche e pratiche di una certa rilevanza: gli studi ecclesiastici, allora, non erano riconosciuti dallo Stato e si trattò, pertanto, di un autentico atto di coraggio. Un trattamento migliore lo ricevette dai formatori ecclesiastici - nel suo epistolario emergono lettere importanti al riguardo - che lo incoraggiarono a quel passo, avendo riconosciuto in lui una reale e sincera mancanza di vocazione. Si può presumere che quegli anni siano stati davvero tormentati, dovendo affrontare due enormi problemi: convertire i titoli di studio acquisiti in seminario, a cominciare dal ginnasio, in diplomi riconosciuti dallo Stato e, contemporaneamente, guadagnarsi da vivere.

Nel 1910 iniziò a lavorare come istitutore al Collegio Rosi di Spello, occupazione che gli consentì di proseguire i suoi studi. L'iscrizione alla facoltà di Lettere, avvenuta nel 1911, lo portò a Roma, ma lo scoppio della guerra non permise lo svolgimento di un regolare percorso. Negli stessi anni rimase anche orfano di madre, per cui l'epistolario ci rivela un intenso rapporto solo con la sorella Teresa.

Durante la Grande guerra, Ambrosi fu ufficiale e trincerista, conoscendo personalmente l'orrore di un conflitto che aveva spinto tanti giovani come lui ad arruolarsi come volontari per poi scoprire il vero volto della guerra. È in questo periodo che comincia a scrivere e a conoscere più da vicino quell'Inferno dantesco i cui versi, successivamente, tradurrà in latino.

Partecipò alle battaglie dell'Isonzo e dal Carso scrisse lettere che, insieme alla tragedia della guerra, non tralasciavano aspetti e toni di intensa liricità: "Comprendo una verità ovvia, ma impensata: la zona dove, per una suprema causa comune, la vita è in bilico, perfeziona ed affina" scriveva il 24 marzo 1916.

L'anno successivo, poco prima di essere ferito, scrive: "Arriviamo finalmente in trincea, ma di trincea non ha più che il nome. È piuttosto un groviglio di sacchi sventrati, di reticolati arruffati, di tronconi, di macerie e anche di resti umani. La nostra guerra alpina, pur così dura, non ci ha mai offerto uno spettacolo così macabro. Il piede, che s'impiglia fra i rottami, sguscia talvolta su viscidici corpi semicoperti di fango e pietre. S'avvicinano odore di creolina e sangue fresco, di balistite e di terra smossa" (maggio 1917). Tuttavia "Il cielo è gremitissimo di stelle. Vien fatto di pensare a non so quali paesaggi fatati, a non so quali leggende alpine. La montagna ha, nella notte cristallina, dolcissimi e strani fascino".

Tornato dalla guerra concluse gli studi, quindi insegnò a Spello, Ascoli Piceno, Gubbio, Foligno e Fabriano dove fu preside. In seguito, nel periodo di vita perugina, si dedicò in particolare alle composizioni in prosa e poesia latina, collaborando con le maggiori riviste filologiche ed umanistiche europee.

La sua produzione principale scaturisce dunque da una assidua lettura dei classici, con i quali Giovanni Ambrosi, in guerra come nelle vicende ordinarie della vita, amava intessere un profondo colloquio interiore. Il fulcro di tale produzione è costituito proprio dal "Dantis iter in Deum", opera di commento alla Divina Commedia, edita a Foligno nel 1965, in occasione del settimo centenario della nascita di Dante. Composta da circa cinquecento pagine, si sofferma su diciotto episodi della Divina Commedia, sei per cantica, che vengono tradotti in distici latini, accompagnati e conclusi da raccordi in prosa, sempre con testo a fronte. «...L'autore non ha inteso con tali raccordi, sunteggiare il resto del poema, quanto crearne un profilo estetico morale, del quale quegli episodi, nel loro testo italiano e latino, rappresentano i tratti di maggior rilievo e quindi di maggior godimento, artistico e spirituale» scrive Giovanni Ambrosi nella premessa. "Esula da questo lavoro ogni idea di gareggiare in virtuosismo linguistico con i traduttori latini di Dante, così vari di indole e valore... Una gara c'è tuttavia: nel tentativo di captare, verso per verso, immagine per immagine, una ripercussione, quantomeno lontana e quanto più schietta possibile, della poetica commovente dantesca.»

Obiettivo dichiarato dell'autore è dunque dare particolare rilievo all'umanità di Dante, che egli da sempre percepiva come una vera e propria guida spirituale e poetica. È lecito supporre che la perdita prematura del padre, avvenuta all'età di due anni, lo avesse spinto ad un rapporto con il Sommo

poeta che andava ben al di là di un mero confronto intellettuale, toccando la sfera più intima delle decisioni e dell'agire. Da lui apprese anche la passione per l'impegno politico che lo vide consigliere comunale a Perugia negli anni 50, nelle file della minoranza DC. Risale agli stessi anni la decisione di aderire al Terz'ordine Franciscano, seguendo le orme del suo più grande amore poetico: Dante.

Concludendo la premessa al suo lavoro, precisa: «E vorrei, appunto per questo, sperare che, qualora esso risulti non troppo indegno delle sue alte premesse, sia ben accetto agli studiosi, umanisti in genere, non esclusi i giovani che ancora si volgono a studi classici; e specialmente a quei tanti stranieri, i quali, forniti di buona conoscenza dell'idioma di Dante ne hanno una più familiare e più valida per antica passione e tradizione, della lingua di Virgilio.»

Queste annotazioni dell'autore, contenute nella premessa, sono precedute dalla prefazione del Prof. Josef Ijsewijn, docente di letteratura latina moderna dell'Università di Lovanio in Belgio, il quale evidenzia la caratteristica del tutto propria dell'autore di "ragionare" su Dante in modo che oggi definiremmo "inclusivo": Giovanni Ambrosi infatti non amava fare della sua cultura un "hortus conclusus", ma un convivio dantesco.

La speranza è dunque che anche i nostri studenti, nutriti e cresciuti alla mensa del sapere, ne sappiano trarre un dialogo interiore capace di orientarli nella "selva" delle sfide che li attendono.

Cecilia Tacchi